

Ha impiegato cinque anni l'artista pacifista svedese Peter Hellborn per «confezionare» l'aerostato che si vede in copertina, durante il suo primo volo, il 15 giugno di quest'anno, nel cielo di Stoccolma.



ottobre 1987

in questo numero

Andrea Papi	4	Militarismo / All'armi siam craxisti!
***	6	Antimilitarismo
P.M.	7	Ecologia / Quando lo stato si tinge di verde
Fausta Bizzozzero	10	Ecologia / L'utopia di Bolo 'Bolo
***	11	Fatti&misfatti / Le cronache
***	13	Agenda / Gli appuntamenti
Carlo Oliva	14	Don Milani / VII-L'obbedienza non è più una virtù
Giuseppe Gessa	17	Rass. libert. / I segreti di Rigoberta
Luce Fabbrì	17	Rassegna libertaria / Critiche di un vecchio amico
Paolo Finzi	19	Rass. libert. / Echi di un viaggio
G.G.	20	Rass. lib. / Smantellare il manicomio
Maria Teresa Romiti	20	Rass. lib. / Donne, streghe e scienza
Stefano Fabbrì d'Erice	23	DOSSIER DROGA
	24	Quelle regole imposte
	27	Caro-fantico
	28	Ma quale terapia sostitutiva?
	34	Luoghi comuni, mass-media e controllo sociale
	35	Controcultura e sottocultura
***	37	Tam Tam / I comunicati
Marco Pandin	38	Musica&idee
***	39	Cas. post. 17120 / La posta dei lettori

Una copia, 2.500 lire
un arretrato, 3.000 lire
abbonamento annuo, 25.000 lire
abbonamento sostenitore, da 50.000 lire in su
prezzi per l'estero:
una copia, 3.500 lire
abbonamento annuo, 35.000 lire
abbonamento annuo per via aerea (per soli paesi extraeuropei), 50.000 lire
tutti i versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale 12552204 intestato a «Editrice A - Milano»
questa stessa intestazione devono avere anche i vaglia e gli assegni internazionali.

«A» è in vendita in molte edicole e librerie un po' ovunque
chi non la trovasse
ci chiedi il più vicino punto di vendita
chi volesse diffonderla
si metta in contatto con la redazione

Redazione, amministrazione e diffusione:

Editrice A - cas. post. 17120

20170 Milano - tel. (02) 2896627

la redazione è aperta tutti i giorni feriali (sabato escluso) dalle 16 alle 19

Redattrice responsabile: Fausta Bizzozzero

Registrazione al Tribunale di Milano

in data 24-2-1971 al n. 72

Composizione, fotolito e montaggio:

Erre & Pi, via Jenner 10, Milano

Stampa: SAP, via Meccanica 7, Vignano di Gaggiano

Legatoria: Savare, via Colletta 24, Milano

Nel catalogo internazionale delle pubblicazioni periodiche la rivista è classificata con il numero ISSN 0044-5592
è aderente all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI).

ai lettori

Domenica 8 novembre, dunque, si terranno cinque referendum: tre sul nucleare, due sulla cosiddetta giustizia. Noi della redazione non voteremo. Altri, in campo anarchico e libertario, invece, andranno a votare - come già avvenuto in occasione di altri referendum. Le ragioni della nostra astensione sono state a suo tempo (quando questi cinque referendum sembravano imminenti) chiarite dal nostro collaboratore Andrea Papi (*Ma il referendum è un boomerang, «A» 134 / Il nanocurie e la scheda, «A» 138*). Proviamo a sintetizzarle in pochissime righe: 1) Innanzitutto si tratta di referendum abrogativi, per cui in caso di vittoria dei «sì» spetterebbe comunque al parlamento (cioè, di nuovo, ai partiti con i loro giochetti) colmare il vuoto legislativo. 2) I due referendum sulla «giustizia» interessano solo la faida tra partiti (in particolare, DC e PSI). Per il nucleare si tratta di tre norme del tutto marginali, che non possono mettere in discussione la questione energetica. 3) Più in generale, ci pare che i referendum saranno utilizzati dai mass-media soprattutto per far credere alla gente, ancora una volta, di «contare». Mentre, al massimo, si viene contati. Così, pur con diversi accenti, la vediamo noi della redazione. Al contempo pensiamo che tutti ci si debba impegnare in prima persona, anche al di là di diverse valutazioni sul referendum, per non delegare mai - né ai politici né ai «tecnici» - le questioni che più da vicino ci riguardano.

rassegna libertaria

i segreti di rigoberta

Nei depliant delle agenzie di viaggio il Guatemala viene presentato come «la Svizzera dei Tropici», ennesimo tentativo di riconsiderare alla luce delle categorie occidentali ogni espressione geografica o culturale di altre realtà.

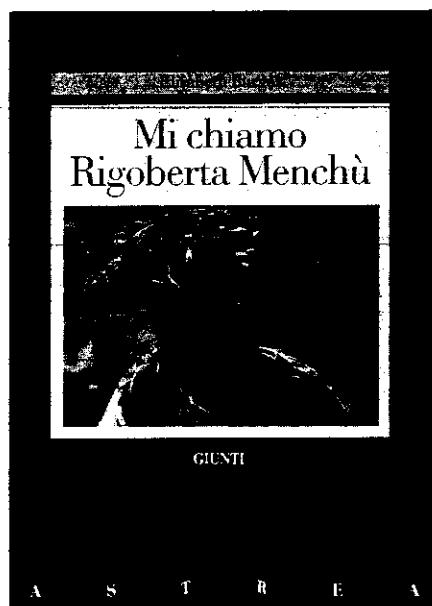
Un diverso Guatemala, lontano dai sogni patinati dei ricchi turisti in cerca di esotico, ci viene illustrato da Rigoberta Menchù, indigena guatemalteca dell'etnia Quiché, in un'intervista rilasciata a Elizabeth Burgos, antropologa di origine venezuelana residente a Parigi (Elizabeth Burgos, **Mi chiamo Rigoberta Menchù**, Giunti, Firenze 1987, pag. 300 lire 15.000). Il libro è il frutto di otto giorni di colloqui, svoltisi (nel 1982) nella casa parigina della Burgos, otto giorni nei quali Rigoberta (allora 23enne) traccia davanti al registratore un ampio affresco delle tremende oppressioni cui sono sottoposte le popolazioni indie del Guatemala.

Il libro, che conserva la straordinaria capacità evocativa del racconto orale, esprime con efficacia il ricco e complesso mondo degli indiani Quiché, i loro modi di vita e la tenacia con la quale difendono la propria cultura. Bisogna ricordare che in Guatemala, dove sono state censite ventidue etnie diverse, è in atto da decenni una feroce repressione militare, che sfocia spesso nel genocidio, nonché una sistematica opera di pauperizzazione degli indiani a vantaggio dei grandi latifondisti.

Rigoberta ci accompagna per mano tra la sua gente, ci spiega il legame indissolubile che lega i Quiché alla natura (gli uomini sono fatti di mais, dice il Popol Vuh, il libro che raccoglie le «antiche storie» dei Quiché, pubblicato da Einaudi), ci descrive con commozione le regole interne alle «aldeas», le cerimonie della nascita e del matrimonio. Quando la

donna Quiché è al settimo mese di gravidanza inizia a fare passeggiate tra la natura, spiegando al futuro nato come sarà l'ambiente in cui dovrà vivere. La donna ricorderà al bambino le sue relazioni con la natura, invitandolo a non abusarne e a rispettarla.

Attraverso le parole di Rigoberta ci avviciniamo alle terribili condizioni di vita degli indios, costretti a dividere la loro vita tra l'aldea, l'agglomerato dove si esprime la Tradizione e la cultura Quiché, e le fincas, le piantagioni di cotone e di canna nelle quali lavorano come schiavi per un



pugno di denaro. Proprio in una finca Rigoberta assiste ancora bambina alla morte per fame del fratellino e a quella dell'amichetta del cuore, soffocata dalle fumigazioni del cotone.

Quella di Rigoberta è la storia di una donna che, rivendicando la sua dignità di india, comprende la necessità di rompere i ruoli nei quali la sua stessa cultura la costringe, per diventare un'instancabile agitatrice politica, attraverso una capillare opera educativa nelle varie etnie del

Guatemala. Rigoberta si trova a subire la morte del fratello, del padre e della madre, tutti assassinati dalla repressione governativa.

Il Guatemala che emerge dal libro, pur con le sue organizzazioni nazionali di resistenza, è molto lontano dalle immagini create da un certo terzomondismo massificante ed eurocentrico, ma si presenta ricco di popoli che non intendono barattare la propria storia. Lo stesso rapporto dei Quiché col cattolicesimo avviene attraverso l'integrazione della Bibbia nella lotta quotidiana per la difesa della propria cultura (Davide che uccide Golia diventa un ottimo esempio sulla possibilità di sconfiggere l'oppressore).

Agli antropologi o aspiranti tali, e ai cultori della razionalità occidentale, Rigoberta ricorda più volte che l'indio ha molti segreti che non ha mai rivelato o ha celato dietro un'apparente ingenuità. «Continuo a tenere nascosto tutto quello che ritengo che nessuno conosca – conclude Rigoberta Menchù – neppure un antropologo o un intellettuale, perché, a dispetto di tutti i loro libri, costoro non sono in grado di penetrare tutti i nostri segreti».

Giuseppe Gessa

critiche di un vecchio amico

Il libro di Aldo Venturini **Alle origini del socialismo liberale: Francesco Saverio Merlino** (M. Boni Editore, via M.E. Lepido 203/24, 40132 Bologna - 1984) è uscito nel 1984, ma io l'ho avuto solo pochi mesi fa. Mi sembra importante per noi e ne voglio parlare, anche così in ritardo.

Ormai si può dire che rimarrà segnata, nella storia del socialismo, una linea

Merlino-Venturini, che passa per Carlo Rosselli, Giustizia e Libertà e la molteplice esperienza della rivoluzione spagnola.

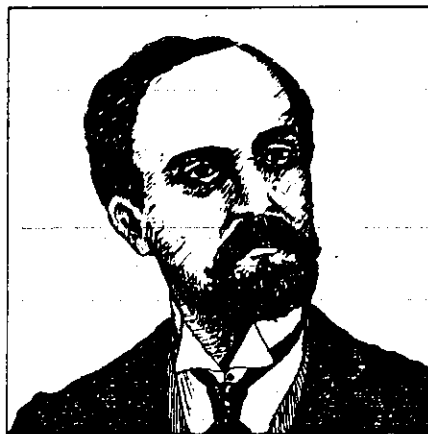
Merlino è stato socialista anarchico, è passato al socialismo democratico senza accettare la dottrina marxista, ed è rimasto un isolato: lontano dagli anarchici per la sua accettazione del sistema parlamentare in un momento in cui il capitalismo sembrava aver trovato nella democrazia formale il suo sistema, troppo intimamente libertario per trovar posto fra i socialisti, per cui ormai la conquista del potere era la preoccupazione fondamentale. Da questa posizione indipendente, contrassegnata dalla più profonda sincerità, egli esercitò la sua critica onesta tanto al socialismo anarchico, quanto al socialismo marxista, anticipando contro quest'ultimo molte delle opinioni di Carlo Rosselli, espresse nel suo «Socialismo liberale».

A noi, naturalmente, interessano le obiezioni all'anarchismo, che sono le più personalmente sofferte, quelle che hanno provocato la lotta intima fra la sincerità e l'amicizia e toccano per tutti noi i problemi più difficili da risolvere. Lo svolgimento dei fatti nel triennio 1936-39 in Spagna ci prova che sono i problemi in cui la storia prepara il trabocchetto a chi cerca la libertà senza e contro il potere.

Il libro è un'antologia merliniana, con i passi più chiari e cospicui su ciascun tema, presi dalle opere posteriori al 1897, che è l'anno della nota polemica con Malatesta. In genere, le critiche di carattere pratico all'anarchismo tradizionale sono precedute o seguite da critiche di carattere dottrinario al socialismo marxista. Le une e le altre sono ordinatamente riassunte da Venturini nell'Introduzione, in cui si traccia una vigorosa storia intellettuale del Merlino, con l'appoggio degli indispensabili dati biografici.

Malgrado tutto, ne vien fuori un Merlino più vicino al socialismo libertario che al marxista. Mentre prevede con esattezza - come prima di lui Bakunin - la degenerazione burocratica e autoritaria di quest'ultimo, al primo segnala i pericoli

di un'opposizione astratta all'impiego della forza nei rapporti sociali e quindi allo stato come tale, senza aver esaminate le conseguenze pratiche di un'eventuale abolizione di tutto l'apparato amministrativo e giuridico, che, secondo lui, convenientemente modificato in senso libertario, deve sussistere. «Quanto allo Stato, - dice Venturini riferendo il pensiero di Merlino - il problema non è più visto nella prospettiva anarchica dell'abolizione, bensì in quella democratica della sua radicale trasformazione in senso anti autoritario. Bisogna disciogliere quel nodo di poteri ch'è il Governo, disfare l'accentramento burocratico e quei vincoli gerarchici che rendono gli amministratori soggetti e ligi



gli uni agli altri, e fanno di essi tutti un corpo chiuso ostile al pubblico e docile strumento di pochi dominanti. La tendenza alla riorganizzazione degli interessi generali indipendentemente dal Governo, è manifesta... L'idea d'un nuovo diritto pubblico amministrativo, di una giustizia amministrativa e della separazione dell'amministrazione dalla politica, risponde appunto a questa evoluzione della società verso un'organizzazione tecnica dei vari interessi generali; organizzazione che importa la disorganizzazione dello Stato come ente politico... Bisogna che, tolto l'ingombro del potere dominante, si abbiano organizzazioni separate dei vari interessi pubblici coordinate fra loro da patti, da norme generali di giustizia e da uno o più organi federativi...»

Venturini fa seguire questa lunga citazione da *Pro e contro il socialismo* da una nota in cui riporta un brano di uno degli ultimi scritti di Merlino: «Che lo Stato sia carabiniere e giudice, che a poco a poco esso accresca le sue funzioni a spese della collettività, che esso finisca per esercitare una coazione e divenga fine a se stesso, e che da ultimo il potere, tendendo come la ricchezza a concentrarsi nelle mani di pochi, degeneri in una tirannia, - è arcivero e non si ripeterà mai abbastanza. Ma che si possa farne a meno, che la società possa vivere per un miracolo d'equilibrio tra le forze individuali, che essa possa mantenersi in piedi per virtù d'un automatismo tutto proprio, è assurdo. Bisogna rassegnarsi a subire alcuni mali, pur reagendo contro di essi, per non privarsi dei beni corrispondenti. E necessario reprimere la violenza? dirimere i conflitti? costituire degli organi per pubblici interessi generali? ecc. ecc. Bisogna erigere intorno all'individuo delle fortezze inespugnabili in cui egli rimanga invulnerato (libertà fondamentali), ma nello stesso tempo impedire che esso ne esca per aggredire il suo simile. E bisogna dar voce al pensiero e alla volontà collettiva e dar forma all'azione collettiva. Ora lo Stato non è altro; e la questione non è se esso debba essere mantenuto, ma come deve essere costituito» (pp. 32-34). C'è indubbiamente in queste parole, dettate dal tormento della ragione che non s'accontenta di formule, una sfida per il pensiero e l'azione degli anarchici. Si potrebbe dire che si tratta solo di una questione di parole, o meglio, dell'estensione del loro significato. Ma non è così, perché la fiducia di Merlino nella democrazia rappresentativa indica che il dissidio esiste, accompagnato però, anche da parte sua, dal pungolo dell'esigenza permanente della difesa - globale e particolare fino alla capillarità - dell'indipendenza creativa di ogni essere umano. Questo pungolo è caratteristico di tutti gli anarchici e, in questo, Merlino è sempre stato uno di noi. Egli vede la salvaguardia della libertà in un nuovo senso della giuridicità e in questo campo

presenta problemi che sono ben lungi dall'essere risolti da un punto di vista libertario. La strada per risolverli sembra passare per il gradualismo malatestiano e la libera sperimentazione che suggeriva e proclamava Luigi Fabbri.

Sul terreno economico Merlino critica efficacemente la teoria del valore di Marx, che a quel tempo generalmente anche gli anarchici accettavano, e si preoccupa di salvare l'iniziativa individuale nella produzione, proponendo non l'abolizione, ma la socializzazione delle rendite e dei profitti, attraverso la gestione privata della produzione stessa, in mano ai lavoratori variamente organizzati. In altre parole, si arriverebbe - credo - all'autogestione federata ed equilibrata da organismi di compensazione, ch'è la soluzione a cui s'avviava l'esperienza sindacale spagnola interrotta dalla sconfitta militare. È un libro, questo di Venturini, da leggere con affetto e buona disposizione, indipendentemente dall'accordo o disaccordo teorici; esso non ci trasmette le parole d'un avversario, bensì d'un vecchio amico che si può sbagliare, ma che, dissentendo in certi aspetti da noi, ci induce a chiarire meglio ciò che noi stessi pensiamo, e, mirando al nostro stesso fine ultimo, ci vuole aiutare ad avvicinarci ad esso il più possibile, avvertendoci dei pericoli che vede sulla nostra strada. Merlino ha dimostrato con la sua vita d'esser stato, fino all'ultimo, per il movimento libertario, un tale amico. I tempi sono cambiati, è cambiato il linguaggio, ma bisogna dire che Merlino è di quegli scrittori di cose sociali che meno si sente invecchiato, perchè, è stato capace di vedere alcune realtà, come l'inadeguatezza del marxismo alla nuova storia, che ancora molti non vedono oggi.

Luce Fabbri

echi di un viaggio

Dopo il 1980 e il 1984, per la terza volta in questo decennio alcuni membri della Comunidad hanno visitato la Colombia, nell'ambito di uno dei periodici viaggi che compiono in America Latina. Di questa loro esperienza i due protagonisti (Alberto e Martin) riferiscono sull'ultimo numero (59) dell'omonima rivista, fotocomposta a Stoccolma (dove da oltre un decennio il nucleo della vecchia Comunidad del Sur si è insediato, esule dall'Uruguay) ma stampata sia in Svezia sia direttamente in America Latina.

E proprio **Comunidad**, questa rivista libertaria particolarmente attenta alla cultura ed alle esperienze concrete



dell'autogestione, costituisce il nerbo di quella fitta rete di contatti, di scambio di informazioni e di vera e propria progettualità che tiene collegati individui, gruppi, eco-comunità, ambienti accademici, gruppi di quartiere e tante altre realtà sparse principalmente in America Latina, ma anche in vari Paesi europei.

«Autogestione: esempio di sviluppo a misura d'uomo e attualità dell'utopia»: è questo il titolo della conferenza che il 2 aprile scorso uno dei due membri di Comunidad ed alcuni accademici colombiani hanno tenuto all'Università Nazionale di Colombia, presenti 250

persone. Nel citato resoconto del loro viaggio, Alberto e Martin riferiscono di numerosi altri incontri avuti non solo a Bogotá, ma anche a Medellin, Cartago, Barranquilla. Il quadro che emerge è ricco di elementi interessanti, di gruppi e collettivi già concretamente impegnati in esperienze di segno libertario o comunque interessati ad impegnarsi. A Cartago, una città fortemente condizionata dalla violenza militare e dalla circostante presenza dei movimenti guerriglieri, i due hanno partecipato al «Primo incontro autogestionario di Cartago», presente una cinquantina di persone, in rappresentanza di associazioni di quartiere (*barrales*), gruppi culturali studenteschi, ecologisti, sindacati e gruppi impegnati nell'autocostruzione.

Tra le altre loro esperienze a Medellin (una città con 3 milioni di abitanti) Alberto e Martin citano il dibattito su «Autogestione e pedagogia libertaria», durante il quale molti dei partecipanti - di professione insegnanti - contestarono la critica distruttiva della scuola, sottolineando la necessità di trasformarla dall'interno nella forma e nei contenuti. Nel complesso, il loro giudizio sulla situazione colombiana, caratterizzata - come in tanti altri Paesi dell'America Latina - da grandi contrasti, ingiustizie e disuguaglianze, è positivo e ottimistico da un punto di vista libertario. E ciò soprattutto per il gran numero di persone e gruppi dimostratisi interessati ad operare concretamente per una società alternativa, libertaria ed autogestionaria. Abbiamo segnalato questo articolo sulla realtà colombiana ma altri ancora sono gli articoli che meritano di essere letti. Comunidad si presenta sempre come una rivista interessante, equilibrata e «ragionante», lontana da retorica, slogan e soluzioni-già-pronte. È un appuntamento, quello con Comunidad, con l'informazione e la riflessione, presentate in una veste grafica moderna e asciutta. Il tutto assume un significato più completo se si tiene conto del fatto che l'intera produzione tecnica della rivista (fotocomposizione, lay-out,